

Alessio Falorni, Sindaco di Castelfiorentino e Consigliere Delegato al Piano Strategico Città Metropolitana di Firenze (*intervento non rivisto dall'autore*)

“Under construction: il piano strategico della Città Metropolitana di Firenze”

Intanto un grazie ad Andrea per averci permesso questa iniziativa e un po' di confronto su questa tematica che per noi diventa fondamentale. Fin dal primo momento in cui il Sindaco Nardella ci ha assegnato queste deleghe, ci ha orientato a collaborare attivamente insieme, perché all'interno dell'individuazione del modello di pianificazione strategica da utilizzare, ci ha dato chiaramente l'obiettivo di far coesistere e proporre in maniera sinergica gli aspetti della pianificazione strategica e della pianificazione territoriale, peraltro mi sembra che, anche dalla relazione della dott.ssa Viviani, abbiamo evinto facilmente che sono due aspetti che non possono essere separati e devono anzi trovare una forte integrazione.

Io credo che dobbiamo partire sostanzialmente da un concetto per capire qual è l'evoluzione e l'approccio più giusto da seguire, che è quello di partire da quello che credo sia la principale percezione ormai di tutti i cittadini, e quindi di tutti noi, rispetto all'ambiente italiano, ovvero la necessità assoluta di mettere in campo tutte le azioni possibili per sbloccare una situazione che è percepita come statica, ferma, incapace di produrre, in ultima istanza, ricchezza e benessere.

Abbiamo modelli e, diciamo, assist importanti da poter giocare da questo punto di vista, se per esempio andiamo a vedere quali sono gli elementi che in tutte le statistiche internazionali vengono ancora indicati come elementi dinamici dal punto di vista strategico per il nostro sistema paese, sicuramente troviamo la forte propensione all'imprenditoria e la capacità di sviluppare cluster complessi che alla fine sono quelli che permettono di creare quei prodotti ad alta qualità che trovano su tutti i mercati internazionali, ancora oggi, nel momento della crisi, una grande capacità di collocazione, una grande capacità di essere competitivi.

E' evidente che però noi ci scontriamo con un sistema che in questo momento, lo evocava a mio avviso molto correttamente la dott.ssa Viviani, è concepito, soprattutto da noi amministratori, e ancor di più da tutti gli attori dello sviluppo economico, come frenante e incapace di mettere in campo tutte le dimensioni fondamentali dello sviluppo, a partire da quella che oggi in tutte le statistiche relative al sistema Italia è indicata come la più critica e quella che ha subito i maggiori contraccolpi della crisi ovvero quella degli investimenti.

Quindi capiamo assolutamente che la pianificazione territoriale diventa uno strumento fondamentale per poter rimettere in moto un motore che in questo momento è fermo, bloccato e non capace di sviluppare appieno la propria potenzialità.

Scherzando, l'altro giorno, ma non troppo, a un convegno che abbiamo messo in campo con il Prof. Simoncini all'Università di Firenze, parlavamo di questa novità della Città Metropolitana come un ente su cui scommettere e la scommessa è quella che ha magistralmente rappresentato nella sua esposizione la dott.ssa Agnoletti, cioè noi vinceremo questa scommessa se riusciremo a puntare sulla Città Metropolitana, sulla sua capacità di essere locomotore dello sviluppo, di creare linkage positivi e quindi effetti positivi di creazione di nuovi poli di sviluppo, di nuovi investimenti, di nuove relazioni tra imprese, di funzionamento di reti, come diceva la dott.ssa Viviani, sul territorio.

Se riusciamo a spostare la Città Metropolitana su questo aspetto e a farla essere locomotore di sviluppo, riusciremo a cogliere questa sfida che è la prima sfida di stampo prettamente europeo che ha a disposizione il nostro sistema istituzionale a seguito di questa riforma.

Ed ecco che appunto arriviamo ai due nodi di cui parliamo oggi: il piano strategico e come la pianificazione territoriale si interfaccia con esso.

Il processo del piano strategico noi lo abbiamo fatto partire, mi scuso per non aver sentito l'introduzione del Sindaco Nardella che vi avrà sicuramente fatto cenno di questo, però oltre a questa forte interazione, che è uno degli indirizzi che ci ha dato il Sindaco nella predisposizione di questo documento, ce ne sono altri di cui è bene dar conto, il fatto di rispondere ad un concetto su cui abbiamo impostato tutto il primo anno di vita della Città Metropolitana, che è quello di una forte semplificazione e una capacità di questo Ente di essere all'altezza delle sfide di rapidità nelle decisioni che ci chiedono i nostri attori dello sviluppo economico.

Quindi noi ci siamo dotati di uno Statuto minimalista da questo punto di vista ma efficiente. Abbiamo cercato in maniera molto concreta, lo ricordava prima la dott.ssa Agnoletti, pur di fronte alle difficoltà che all'Ente impone la Legge di stabilità, di improntare la natura dell'Ente e le prospettive dell'Ente a elementi molto essenziali, che sono quelli in grado di produrre cambiamenti specifici nella città, a partire dalla capacità di mettere in campo degli investimenti.

Abbiamo programmato 275 milioni di euro di interventi, soprattutto in strade e scuole che rappresentano due elementi importanti delle infrastrutture e dello sviluppo di questo territorio, questa è sicuramente una grande sfida che mal si interfaccia in questo momento con strutture amministrative che, da un lato sono eccessivamente burocratiche, lo accennavo prima, tra l'altro cominciano ad essere un po' strette dal punto di vista delle risorse umane e della capacità appunto di mettere in campo queste azioni, però questa è la specificità che vi abbiamo dato, dall'altro lato ci stiamo accingendo appunto a predisporre questo documento che è il documento più importante, per come indica la normativa, della vita dell'Ente.

Cos'è che cambia da una stagione di piani strategici a questa nuova, che abbiamo cercato di cogliere soprattutto nello spirito? E' che nella precedente stagione della pianificazione strategica, il piano strategico era spesso concepito come un grande libro di sogni, che si scriveva a seguito di un processo di partecipazione che includeva, il più possibile, i cittadini e i soggetti del territorio, ma di cui soltanto una piccola parte, alla fine della fiera, risultava realizzato.

Nel nostro caso abbiamo utilizzato l'approccio esattamente opposto, pur mettendo in campo un processo di partecipazione di cui si occuperà il mio collega Emiliano Fossi, noi abbiamo cercato di individuare da subito un concetto che deve essere chiaro, da questo processo partecipativo, che è giusto perché attiva tutte le relazioni corrette di raccordo con i territori, devono emergere delle priorità chiare, individuabili che siano traducibili in progetti che siano grandi azioni, motori di sviluppo sui territori.

Da questo punto di vista appunto si coglie la natura stessa dell'Ente, la sfida sarà vinta se riusciremo a mettere in campo, su questi aggregatori di direttrici di sviluppo, le poche risorse che sono disponibili ai vari livelli della programmazione, quindi per noi è

assolutamente una sfida fondamentale, e in questo mi aggancio a ciò che dicevo prima, rispetto alla necessità di sviluppare soprattutto gli investimenti e rimettere in campo le energie che stanno sopite all'interno dei territori attraverso un'interazione feconda tra i capitali privati e le poche risorse che sono disponibili ai livelli della programmazione.

Quindi, anche in questo caso, per esempio l'asse urbano del POR già nasce, fin dalla precedente stagione dei PIUSS, con questo obiettivo, però sicuramente è un modello che va espanso secondo tutta la propria potenzialità, perché oggi non ci possiamo permettere di spendere un euro di quelli che abbiamo in azioni che non siamo capaci davvero di generare sviluppo in maniera virtuosa sui territori e cambiare il volto sui territori.

La dott.ssa Agnoletti diceva, giustamente, che la Città Metropolitana produce 1/3 del PIL regionale, io vi posso dire, perché lo stiamo vivendo già dal punto di vista politico, che c'è un grande movimento istituzionale attorno alla Città Metropolitana e alle sue potenzialità e per questo, anche dal punto di vista della pianificazione dovremmo avere una mente elastica che ci consente di includere, anche in quelli che sono purtroppo i confini ristretti dell'Ente, tutta una serie di percorsi, tutta una serie di relazioni e di reti che, per loro natura e per loro prospettiva, vanno al di là di questi confini amministrativi, penso a progetti per il turismo che si attuino sul grande asse delle presenze del cuore della Toscana, che va da Firenze a San Gimignano, penso all'interazione sui progetti del manifatturiero che possono coinvolgere le periferie produttive dell'area metropolitana fiorentina e farle interagire da un lato con il comprensorio del cuoio, dall'altro con i distretti produttivi della pelle e così via.

Infine, ovviamente l'ho lasciato per ultimo, rispetto all'approccio e all'impostazione dell'Ente non può che essere un perno centrale di questa impostazione tutta quella serie di infrastrutture che oggi sono diventate fondamentali per dare risposta alla caratteristica, che a mio avviso, credo di non essere così tanto smentibile, è la caratteristica principale della Città Metropolitana a livello europeo, ovvero la densità di relazioni che all'interno di queste città si attuano e si dipanano.

Sono molto interessato a questa nuova configurazione, io mi ricordo bene, insomma la zonizzazione nasce qua a Firenze, anche in Italia rispetto alla capacità dell'Istat di mettere in campo i sistemi locali del lavoro è nata all'IRPET sulla base del censimento del 1981 e sulla pendolarità per motivi di studio e di lavoro. Oggi la mobilità e la pendolarità si attuano non soltanto in maniera fisica ma anche rispetto alla capacità di far circolare informazione che diventa elemento di competizione sul territorio, quindi questa nuova visione della zonizzazione secondo me è un elemento assolutamente di prospettiva che va valutato anche rispetto alla capacità di individuare le nuove funzioni e le nuove zonizzazioni e i confini dell'Ente amministrativo.

Chiudo ricordando appunto le prospettive del Piano Strategico Metropolitan e come dovremo costruire questa interazione feconda con la pianificazione territoriale, siamo partiti col processo di definizione della partecipazione che ci porterà probabilmente fino a maggio prossimo, parallelamente abbiamo costruito la Governance del Piano Strategico Metropolitan con l'ufficio di piano, di cui attualmente fa già parte Simone Tani, che verrà arricchito con un'altra persona.

La sottoscrizione del documento su cui si innesta il comitato promotore, e che contiene

già le linee di indirizzo del piano, avverrà alla prossima Conferenza dei Sindaci, e attraverso il confronto con gli attori dello sviluppo e la Governance istituzionale, cominceremo già a capire come queste direttrici di sviluppo, che possiamo indirizzare sui territori, si possano intrecciare con le opportunità che ai vari livelli della programmazione ci mettono a disposizione le risorse da integrare con quelle del capitale privato. E' ovviamente anche quella interfaccia tra piani diversi che attengono a stagioni delle amministrazioni diverse che dobbiamo ricercare e che è in atto un po' in tutte le Città Metropolitane.

La pianificazione territoriale, probabilmente dal punto di vista delle prospettive temporali, richiederà un processo un pochino più lungo, lo sappiamo quanto i nostri amministratori degli enti locali siano gelosi rispetto alla capacità di gestire gli strumenti urbanistici, ma ci sono degli elementi che potrebbero accelerarla.

Sappiamo che dobbiamo riadeguare gli strumenti urbanistici in tanti Comuni a quella che è la normativa di livello superiore, e oggi gli enti locali, in tanti casi, non hanno neanche le risorse per riadeguare questi strumenti, quindi se c'è la disposizione da parte della Regione Toscana di cofinanziare gli strumenti di programmazione e, in questo caso, di pianificazione territoriale sovra comunali io credo che la Città Metropolitana potrà davvero rappresentare un ente che accelera questo processo e mette a disposizione questa opportunità ai soggetti che altrimenti non sarebbero in grado di averla a disposizione.

Il Piano Strutturale della Città Metropolitana probabilmente è il punto finale di questo percorso, un obiettivo assolutamente ambizioso ma probabilmente è anche quello che cambia davvero la visione di questo territorio e gli mette a disposizione un documento unico su cui facciamo convergere interessi e capacità di sviluppo degli attori dei territori e degli enti locali.

Quindi io credo che questo processo di interfaccia tra pianificazione strategica e pianificazione territoriale debba andare avanti, la pianificazione strategica probabilmente, proprio per i motivi che ho ricordato sopra, non può avere un orizzonte soltanto triennale di programmazione, l'obiettivo non può essere altro che quello di individuare e progettare la Città Metropolitana del futuro ma soprattutto di coinvolgere su questa visione tutte le risorse che questo territorio ha a disposizione, forse anche un pochino di più rispetto a tante Città Metropolitane d'Italia che rappresentano il nostro benchmark a livello nazionale. La sfida è tracciata e mi sembra che ci siano ottime prospettive di sviluppo e di dibattito per poterla cogliere appieno. Grazie